

questo mondo, ma non solo. Non riteniamo di saperla più lunga della Parola che ci è stata comunicata: le cose stanno come essa dice. Per questo faremmo bene a prenderla molto seriamente ed occuparci fattivamente delle nostre responsabilità e del nostro destino.

Ci sarà per noi un giudizio. Esso verrà pronunciato da Colui che oggi, nell'Evangelo, si presenta come il nostro Salvatore: il Signore Gesù Cristo. Quando compariremo un giorno di fronte a Lui ci riconoscerà come „Suoi“ oppure ci sentiremo dire: „*Andate via da me, maledetti*“? (Mt. 25:41). Questa possibilità reale potremmo oggi stesso fare in modo di evitarla. Oggi è il giorno della salvezza. Se udite questa parola non indurite il vostro cuore.

Paolo Castellina, venerdì 15 novembre 2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1993.

Lecture per il culto:

1. Salmo 50
2. Matteo 25:31-46
3. 2 Corinzi 4:16 – 5:10

Canti per il culto:

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.

chiunque ama e pratica la menzogna. Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per attestarvi queste cose in seno alle chiese. Io sono la radice e la discendenza di Davide, la lucente stella del mattino" (Ap. 22:14-16).

Tutti condannati sì, ma... E' vero: davanti a Dio siamo tutti peccatori condannati. Nessuno può essere considerato giusto davanti a Lui perché tutti siamo venuti meno a ciò che dovremmo essere secondo quanto Egli ha stabilito, e meritiamo solo condanna. Iddio, però, ha deciso di concedere grazia e perdono a quanti si affidano a Cristo, in quanto Egli stesso ha pagato per loro, espiando Lui, innocente, sulla croce, la pena che essi dovevano espiare. Solo Cristo può „lavare le nostre vesti" affinché noi si possa essere degni della salvezza eterna. La salvezza è per grazia, non per opere, perché se fosse per opere, allora la proclamazione della grazia in Cristo e la stessa parola „grazia" sarebbe priva di significato. Se qualcuno troverà grazia e salvezza al tribunale di Dio, sarà solo per quanto Cristo per lui ha conseguito, e per nessun altro merito che comunque non potrebbe avere. Gli impenitenti raccoglieranno però quello che, riguardo al loro destino eterno, avranno seminato.

Gradualità della retribuzione. E' chiaro pure dai testi biblici che vi sarà una gradazione di pene e di premi! Sebbene coloro che si affidano a Cristo vedranno i suoi peccati perdonati e non dovranno mai soffrire le pene dell'inferno, *„perché ... il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore" (Ro. 6:23) e „Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù" (Ro. 8:1)*, anch'essi saranno di fronte a Cristo, nel giorno del giudizio, per ricevere una retribuzione diversificata per ciò che hanno compiuto durante questa vita. Gesù disse: *„fatevi tesori in cielo" (Mt. 6:20)*. La stessa cosa è insegnata dall'apostolo Paolo quando scrive: *„Ora, se uno costruisce su questo fondamento con oro, argento, pietre di valore, legno, fieno, paglia, l'opera di ognuno sarà messa in luce; perché il giorno di Cristo la renderà visibile; poiché quel giorno apparirà come un fuoco; e il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno. Se l'opera che uno ha costruita sul fondamento rimane, egli ne riceverà ricompensa; se l'opera sua sarà arsa, egli ne avrà il danno; ma egli stesso sarà salvo; però come attraverso il fuoco" (1 Co. 3:12-15)*. Questo giudizio includerà pure una valutazione delle motivazioni del nostro cuore: *„Perciò non giudicate nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce quello che è nascosto nelle tenebre e manifesterà i pensieri dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio" (1 Co. 4:5)*.

Conclusione

Se c'è qualcosa che particolarmente disturba gli uomini e le donne della nostra generazione è, così, l'essere giudicati perché la nostra generazione vuole essere l'unica padrona delle sue scelte. Si tratta, però, di una tragica illusione. Saremo chiamati tutti, che ci piaccia oppure no, a comparire di fronte al tribunale di Cristo per rendere conto di quello che avremo fatto della nostra vita. Per questo, dice il cristiano, mi sforzo di essergli gradito.

Nella Sua parola Dio ci vuole rendere consapevoli che la nostra personale identità non è limitata al corpo che possediamo sulla terra, ma consiste in un principio spirituale che travalica questa nostra attuale dimensione. Siamo creature speciali: il nostro compito e destino è unico nell'intero universo. Dobbiamo rendere conto di noi stessi perché abbiamo precise responsabilità da adempiere. I criteri rispetto a quali saremo giudicati ci sono stati dati oggettivamente e sono insindacabili. La nostra condotta ha delle conseguenze, in

manifesti nel carattere stesso di Dio, sono stati incarnati in Cristo e sono esplicitati attraverso tutta la Sacra Scrittura.

L'apostolo Paolo scrive: „Infatti, tutti coloro che hanno peccato senza legge periranno pure senza legge; e tutti coloro che hanno peccato avendo la legge saranno giudicati in base a quella legge; perché non quelli che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che l'osservano saranno giustificati. Infatti quando degli stranieri, che non hanno legge, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, sono legge a sé stessi; essi dimostrano che quanto la legge comanda è scritto nei loro cuori, perché la loro coscienza ne rende testimonianza e i loro pensieri si accusano o anche si scusano a vicenda. Tutto ciò si vedrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo" (Ro. 2:12-16).

Ecco dunque il terzo presupposto della fede cristiana: il criterio della giustizia non lo decidiamo noi, ma è stato sovraneamente stabilito da Dio. E' rispetto a quello che saremo giudicati. Ecco perché è estremamente importante non cullarci nelle nostre illusioni ma informarci accuratamente su Dio e sulla Sua legge.

Anche la giurisdizione dello stato moderno afferma che „La legge non ammette ignoranza". Il giudizio sul mio conto da parte di Dio sarà fatto secondo precisi criteri di bene o di male. Sono questi i „criteri di gradimento". Questi criteri mi sono stati resi noti.

4. LE CONSEGUENZE DELLA MIA CONDOTTA

Un quarto ed ultimo presupposto della fede cristiana che io vedo espresso molto chiaramente in questo testo è il principio della retribuzione. Di come mi sono comportato ne avrò una retribuzione o ricompensa. Rileggiamo il testo. Dice: „Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male" (2 Corinzi 5:10).

Vi sono sempre conseguenze. Quando in questo mondo si agisce male, vi sono sempre, prima o poi, delle conseguenze negative che possono fare molto male a noi stessi ed agli altri. Nessuno deve illudersi al riguardo, perché ciò che si semina, pure si poi raccoglie. Allo stesso modo il bene che facciamo ha sempre prima o poi delle conseguenze positive. Lo stesso sarà per ciò che riceveremo nel giorno del giudizio, sia in male che in bene. E' un principio, una legge, ineluttabile: „chi semina per la sua carne, mieterà corruzione dalla carne; ma chi semina per lo Spirito mieterà dallo Spirito vita eterna" (Ga. 6:8), e ancora: „Ora dico questo: chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente" (2 Co. 9:6).

Una realtà scomoda da presentare. Perché nascondere la realtà oggi impopolare dell'eterna sofferenza dell'inferno come giusta retribuzione di chi, senza essersene mai ravveduto, fa vergogna a Dio ed alla sua stessa dignità, vivendo in modo contrario a giustizia? Alla fine del libro dell'Apocalisse troviamo scritto: „...per i codardi, gl'increduli, gli abominevoli, gli omicidi, i fornicatori, gli stregoni, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la morte seconda" (Ap. 21:8). In cielo: „nulla di impuro né chi commetta abominazioni o falsità, vi entrerà; ma soltanto quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello" (Ap. 21:27) e ancora: „Beati quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città! Fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e

tutti coloro che lo avevano disprezzato ed ignorato, e sarà un giorno veramente terribile perché molti si renderanno conto di avere disprezzato, nella loro vita, proprio Colui che, nella Sua misericordia, era stato inviato per la loro salvezza.

Il giudizio sul carattere. Che cosa potremo allora dire di averne fatto della nostra vita? Non si tratta qui, per Cristo, di giudicarne singoli atti o episodi per i quali si possa dire che siano stati buoni o cattivi. Non si tratta, come immagina qualcuno, di mettere sulla bilancia le cose buone e le cose cattive e di vedere da quale parte penda maggiormente, ma si tratta, da parte di Cristo, di valutare l'impostazione di fondo della nostra vita, il suo carattere, le sue azioni abituali.

Come è impostata la nostra vita? Desideriamo essere in pace con Dio e fare la Sua volontà? Desideriamo essergli graditi, *ci sforziamo* di essergli graditi? Oppure di Dio e della sua legge non ci importa nulla, essendo più importante per noi il nostro tornaconto e volontà? E' importante, per noi, pensare, parlare e vivere come Cristo ci ha insegnato, persuasi che solo questo può essere veramente produttivo per noi e per gli altri? Siamo, per esempio, fondamentalmente misericordiosi e solidali come lo era Cristo in terra? La Scrittura ci dice infatti: *"Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro"* (Lu. 6:36); *"Siate ... benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo"* (Ef. 4:32); *"...siate tutti concordi, compassionevoli, pieni di amore fraterno, misericordiosi e umili"* (1 Pi. 3:8). E' questo il carattere di fondo della nostra vita? Iddio premierà quegli uomini e quelle donne che onorano Dio, alla cui immagine erano stati creati, e punirà coloro che, senza alcuno scrupolo e senza ravvedersene mai, lo disonorano, corrompendo, guastando, sporcando la loro stessa dignità ed il mondo che Egli ha creato.

Ecco perché l'Apostolo dice: „Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo" (1 Ts. 5:23).

3. LA REGOLA DELLA MIA CONDOTTA

Chi stabilisce, poi, i criteri di giustizia rispetto ai quali sarà giudicata la mia condotta? Chi stabilisce che cosa sia bene e che cosa sia male per noi? Questo è pure qualcosa che deve esserci ben chiaro, perché fin troppi oggi si ritengono a posto davanti a Dio ed alla società, sulla base dei criteri che essi stessi si sono costruiti e rispetto ad essi essi si giustificano.

Io non sarò giudicato, infatti, da Dio, sulla base di ciò che io stesso decido essere buono, né in base a ciò che la società in cui vivo considera accettabile per essere „una brava persona". Come ben sapete, infatti, i criteri su che cosa è giusto e su che cosa è sbagliato sono in questo mondo piuttosto „elastici". C'è persino chi teorizza e dice che i criteri di moralità siano relativi alla società ed al tempo in cui si vive, che i principi morali siano soggetti ad „evoluzione", che che cosa era giusto ieri ...potrebbe non essere giusto domani, e viceversa. Insomma, c'è chi dice che la moralità sia un prodotto di convenienza della società umana.

E' così? No, non è così. E' Iddio stesso che ha stabilito nella Sua Parola principi universali ed eterni di moralità. Essi ci sono stati rivelati: sono impressi nella nostra coscienza e ad essi essa rende testimonianza (anche se vengono corrotti dalla nostra malizia) ed essi ci sono proclamati nei Dieci Comandamenti, che ne costituiscono la sintesi. Espressi nel Decalogo, questi principi eterni sono

2. Le difficoltà (le afflizioni) che mi causano su questa terra il mio impegno per il Signore, in realtà forgianno la maggiore qualità („il grande e smisurato peso“) della gloria che conseguirò un giorno. Le difficoltà non forgianno solo, come si dice comunemente, il mio carattere, ma anche la qualità del mio destino eterno.
3. Iddio mi ha destinato ad „abitare“ la Sua realtà, nella gloria. Di questa gloria Egli mi ha già dato una „caparra“, lo Spirito Santo. Questo mi infonde grande gioia e fiducia.
4. La realtà terrena mi causa molti „gemiti“, mi opprime, ma anelo, desidero intensamente d’essere „rivestito“ della mia „abitazione celeste“. Vorrei tanto (così dice l’Apostolo, e senz’altro potrei dire io) già „partire dal corpo“ (in altre parole, sì, vorrei tanto poter morire), perché questo per me significherebbe andare a abitare con il Signore (5:8), Colui che mi ha chiamato, che ho conosciuto, Colui che amo e che servo con gioia, perché quaggiù sono „assente dal Signore“ (5:6b). Vivo però fiduciosamente il presente sapendo che comunque ho qui da adempiere precise responsabilità.

2. LA MIA RESPONSABILITÀ

Un secondo presupposto della fede cristiana è questo: Dio mi ha reso responsabile di come uso del mio corpo: dovrò renderne conto di fronte al tribunale di Dio. Dio mi ha creato e posto in questo mondo perché io rifletta la Sua gloria, il Suo carattere, la Sua opera, le Sue parole. L’essere umano, infatti, è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio come Suo rappresentante in questo mondo. Onoro io il mio Creatore e Signore nel modo in cui vivo „in questo corpo“? Di questo io Gli dovrò rendere conto. Il Signore Iddio considera il nostro corpo come „il tempio di Dio“ e dice: „*Se uno guasta il tempio di Dio, Dio guasterà lui; poiché il tempio di Dio è santo; e questo tempio siete voi*“ (1 Co. 3:17).

Noi tutti. Ecco uno dei presupposti più importanti ed ineludibili della fede cristiana: „*Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo*“. Il solo pensiero di un tribunale a cui dovremo rendere personalmente conto della nostra vita dvrebbe fare giustamente paura ad ogni persona sensata. Allora, dice la Parola di Dio non solo in questo testo, ma innumerevoli volte nell’intera Scrittura: „*ciascuno riceverà la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male*“. Iddio, infatti, a differenza delle creature a noi inferiori, ci ha creati moralmente responsabili di noi stessi. Di questo la nostra stessa coscienza rende testimonianza, anche se vorrebbe sfuggirne negandone l’evidenza od immaginando una qualche facile scappatoia. „*E’ stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio*“ (Eb. 9:27).

Il tribunale di Cristo. Chi sarà seduto allora, in quel tribunale, sul seggio del giudice? Quello stesso che si offre oggi a noi nell’Evangelo come Salvatore: il Signore Gesù Cristo. Allora Egli assumerà un nuovo ruolo. Dice la Scrittura: „*il Padre non giudica nessuno, ma ha affidato tutto il giudizio al Figlio ... e gli ha dato autorità di giudicare, perché è il Figlio dell’uomo*“ (Gv. 5:22-27). Ecco perché da Lui dipende il nostro destino eterno: oggi nell’essere strumento di grazia, perdono e vita nuova per chiunque Lo accoglie con fiducia, domani, perché sarà Lui stesso a sanzionarlo irrevocabilmente. Come ha promesso, per questo Gesù tornerà e, dice la Scrittura: „*ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui*“ (Ap. 1:7). Sì, lo vedranno e dovranno comparire con vergogna davanti a Lui pure

che normalmente non si vede. Essa mi rivela che io, come uomo, sono composto di due realtà: quella che qui viene chiamata „l'uomo interiore" e quella di un „uomo esteriore".

La Parola di Dio presuppone che la nostra identità personale vada oltre alla realtà visibile, terrena, materiale, ogni giorno „sotto i nostri occhi", e che il nostro corpo, quello che „ci è stato dato", non è che qualcosa di transitorio, qualcosa di relativo alla vita in questo mondo, praticamente solo „un'interfaccia" che ci permette di interagire con questo mondo.

Si presuppone, quindi, l'esistenza di un'altra dimensione della realtà, una realtà che va ben „oltre" a quella „terrena" e nella quale noi saremo trasferiti dopo che sarà terminato il nostro „soggiorno terreno". Iddio ci mostra come la nostra esistenza non cesserà con la morte del corpo, ma che noi, un giorno, letteralmente, „traslocheremo", ci trasferiremo in un altro „luogo", in un'altra dimensione, per abitare „una casa" diversa da quella attuale.

Si può mettere a confronto, in questo modo, le componenti di questa mia identità:

Uomo esteriore	Uomo interiore
Il corpo. Esso ci è stato dato. E' Dio che così ci ha formati (5:5), ma è qualcosa di transitorio e relativo. E' una dimora provvisoria, momentanea, solo „per un tempo" (4:18). Benché importante, non può essere oggetto ultimo della nostra considerazione. C'è qualcosa di <u>ancora più importante</u> che il corpo materiale.	Altrimenti detta „anima": è l'identità assoluta della mia persona, è eterna, permanente. Merita la mia attenzione prioritaria. Devo averne cura maggiore di quanto riservo al corpo, devo coltivarne l'essere ed il benessere.
E' qualcosa di corruttibile, deteriorabile, che „si disfa", mortale.	Benché indissolubile, è una realtà che devo far crescere „di peso", in vista della gloria. E' una realtà che, per grazia di Dio in Gesù Cristo, verrà „assorbita dalla vita" (5:4).
E' la realtà visibile, ogni giorno „sotto i nostri occhi", apparente ai sensi materiali.	E' una realtà „che non si vede", sensibile solo al nostro spirito, ma che merita privilegiata considerazione, perché di valenza eterna. Per questo „cammino per fede", cioè in questo senso opero dando completa fiducia a Dio, che questo ha voluto comunicarmi.
E' come „una tenda", fragile e sottoposta alle intemperie. E' fissata solo con degli moschettoni a terra con chiodi. Può essere divelta facilmente. E' relativamente stretta e scomoda.	Per grazia vdi Dio in Cristo, essa avrà „un edificio", „una casa non fatta da mani d'uomo, eterna, nei cieli". Sarà come „la casa fondata sulla roccia", che nulla e nessuno potrà scalzare.

Questa concezione, così riassunta, comporta notevoli implicazioni sulla mia vita di cristiano:

1. La malattia ed il deterioramento del mio corpo non mi deprime e mi abbatte, perché so che l'attuale non è che una realtà temporanea, e che il mio „uomo interiore", terminata questa fase, potrà „abitare" in un „edificio" permanente, „nei cieli".

La realtà del giudizio di Dio

Il regno della libertà?

Se c'è qualcosa che particolarmente disturba gli uomini e le donne della nostra generazione è l'essere giudicati. Dicono: „La vita è mia e ne faccio quel che mi pare“. Particolarmente ai cristiani il mondo dice: „Non avete diritto di giudicare il nostro stile di vita, né di imporre su di noi i vostri concetti di giusto e di sbagliato“. Guai, quindi, oggi, a chiunque vorrebbe imporre o semplicemente proporre una regola di condotta, una moralità, per così dire „dall'esterno“ senza che questa sia eventualmente „concordata“ con i diretti interessati. Tant'è vero questo che osare sindacare il comportamento di qualcuno significa sentirsi subito dare degli ipocriti e degli „antiquati bacchettoni“ o addirittura di „nemici dell'umanità“, come recentemente qualcuno mi ha detto commentando un mio articolo che spiega come sia saggio e ragionevole limitare i rapporti sessuali all'interno solo di un legittimo matrimonio, perché questa è la volontà di Dio. Il nostro mondo, così, oggi vuole essere „il regno della libertà“ della quale, naturalmente, „la religione“ sarebbe acerrimo nemico.

Che piaccia o no alla nostra generazione, che sia d'accordo oppure meno, però, Dio, il Creatore e Sovrano del cielo e della terra, ha stabilito per l'umanità regole oggettive di comportamento, di moralità e di giustizia, rispetto alle quali saremo tutti giudicati. Un'impressionante visione del futuro, nel libro dell'Apocalisse, così lo descrive: „*E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri*“ (Ap. 20:12).

Il testo biblico di oggi

Il testo della parola di Dio sottoposto così oggi alla nostra attenzione, presenta due espressioni della seconda lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani della città di Corinto che, evidenziando la realtà del futuro giudizio operato da Dio sulle creature umane, afferma:

„Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male“ (5:10); „...per questo ci sforziamo di essergli graditi“ (5:9).

Ecco dunque un fatto, quello del giudizio che Dio opererà sulla vita di ogni creatura umana, seguito da una conseguenza sul comportamento di chi, come l'apostolo, questo prende sul serio. E noi, lo prendiamo sul serio? Per comprendere questo testo, esamineremo oggi con attenzione quanto l'Apostolo dice dal capitolo 4:16 di questa sua lettera, fino al 5:10. Il concetto e la realtà del giudizio di Dio sull'operato umano, sul nostro operato, si basa infatti su precisi presupposti, su una precisa ed oggettiva concezione della realtà e della vita, quella che l'Apostolo esprime, che oggi sembra del tutto estranea alla prospettiva moderna, ma che rimane tuttavia vera e che Dio stesso ci chiama ad assumere, respingendo le fallaci ed ingannevoli concezioni oggi così popolari.

1. LA MIA IDENTITÀ

Chi sono io? Chi siamo noi, esseri umani? Qual è la nostra natura? La Parola di Dio, in questo testo, allarga le nostre prospettive sulla realtà, ci fa vedere quello